

# A Bologna Apre oggi il **MAMbo** nuovo museo d'arte contemporanea

Diecimila metri quadrati di museo per mostre d'arte moderna e contemporanea, biblioteca e emeroteca con zona-salotto, bookshop d'arte, ristorante aperto sino alle due di notte: dall'ex Forno del Pane di Bologna esce oggi il MAMbo, il nuovo Museo d'Arte Moderna di Bologna. Costato 14 milioni di euro e dieci anni di lavoro, il MAMbo nasce come evoluzione ideale della storica Galleria d'Arte Moderna della città emiliana, ma è chiara la sua vocazione contemporanea. Con un

direttore trentacinquenne, Gianfranco Maraniello, si propone come "Museo del presente avanzato e dei giovani contemporanei". A inaugurarlo è la grande mostra, aperta da domani sino al 4 novembre, "Vertigo. Il secolo di arte off-media dal Futurismo al Web". Titolo complesso sotto il quale sono stati raccolti quattrocento "oggetti" che documentano le mutazioni subite dal concetto di opera d'arte dal primo Novecento a oggi (nella foto "The green coffin" di Thomas Hirschhorn).

Si parte dalle avanguardie storiche e si arriva sino all'I-Pod, passando attraverso il ready-made di Duchamp, la Pop e la Conceptual Art. Tra gli artisti in mostra ci sono maestri come Apollinaire, Picasso, Balà, Dalì, De Chirico, Picasso, Fontana, Marina Abramovic, Vito Acconci, Matthew Barney, Bill Viola, e vere e proprie icone dell'arte contemporanea come Louise Bourgeois, William Kentridge, Anselm Kiefer, Julian Schnabel. Il risultato di questa ricognizione, alla quale è dedicato Germano Celant, curatore dell'esposizione insieme a Maraniello, pare essere una "democratizzazione dell'arte": «Essa è diventata un'entità multipla. Ora la sua pratica produce pitture e fotografie, culture e film, libri e dischi, musiche e spettacoli, video e architetture, reti e sistemi virtuali: è diventata un oggetto multimediale assoluto». È qui che vale la pena seminare una piccola pulce polemica: il MAMbo ha fatto tutto come si doveva. Ha annunciato mesi fa una

data precisa d'apertura, il 5 maggio, e l'ha rispettata. È un museo a ingresso gratuito (si pagano solo le mostre temporanee). Il suo affabile presidente, Lorenzo Sassoli de Bianchi, lo presenta come un «museo aperto, ad alto contenuto didattico, che vuole dialogare con i visitatori smontando i meccanismi esoterici che avvolgono l'arte moderna e contemporanea, rinunciando a una visione elitaria dell'esposizione». Ma nel testo in catalogo Celant esordisce così: «Dopo anni di radiosa

euforia, il sistema dell'arte è oggi attraversato da uno stato di malessere e di insicurezza (...) da quando ha

accettato di mettere sullo stesso piano l'autonomia dei suoi assunti, basati su una natura ideale, e la materialità economica. Il rischio è enorme per quanti ritengono l'arte un valore elitario da opporre al disimpegno che coinvolge l'intera società». Qualcosa ci sfugge: arte per tutti o arte sempre più riservata a una élite?

PIA CAPELLI

